

Rassegna Stampa

di Mercoledì 20 aprile 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Aree vincolate, piu' semplici le demolizioni con ricostruzione (G.Latour)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Opere pubbliche, il taglia costi potra' valere fino a 1 miliardo (G.Trovati)</i>	4
31	Corriere della Sera	20/04/2022	<i>La mappa del catasto, ecco i Comuni piu' virtuosi (E.Capozucca)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
7	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Cyber attacchi: esercitazione difensiva dei paesi Nato (B.Simonetta)</i>	7
Rubrica Imprese				
27	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Per la composizione negoziata partenza al rallentatore (G.Negri)</i>	8
Rubrica Lavoro				
32	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Detassare gli aumenti per spingere la produttivita' (G.Stella)</i>	9
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Ora serve una manovra da 50 miliardi (M.Baldassarri)</i>	10
Rubrica Politica				
10	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Ddl concorrenza, trattativa tra partiti su un iter piu' veloce (C.Fotina)</i>	12
17	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Uni rilancia il ruolo italiano nelle regole Ue per le imprese (S.Elli)</i>	13
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>In attesa del via 50 progetti per il biometano (L.Serafini)</i>	14
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Rigassificatori, un commissario per accelerare (C.Dominelli)</i>	16
Rubrica Professionisti				
29	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Tra gli esperti prevalgono i commercialisti, ma i194% e' senza incarico</i>	17
Rubrica UE				
5	Italia Oggi	20/04/2022	<i>Il Trattato del Quirinale? Di fronte alla guerra in Ucraina Macron l'ha gia' dimenticato e f (T.Oldani)</i>	18
Rubrica Fisco				
27	Il Sole 24 Ore	20/04/2022	<i>Il Senato: quarta cessione a rischio frodi</i>	19
Rubrica Pubblica Amministrazione				
43	Italia Oggi	20/04/2022	<i>In comune la riunione e' online (M.Barbero)</i>	20

Tutela paesaggio
Aree vincolate,
più semplici
le demolizioni
con ricostruzione



Giuseppe Latour
— a pag. 27

Aree vincolate, semplificate le demolizioni con ricostruzione

Rigenerazione urbana

Nelle aree tutelate per legge si alle ricostruzioni integrali in regime di ristrutturazione

Alcune tipologie di vincolo restano ancora agganciate al vecchio sistema di regole

Giuseppe Latour

Più semplici le demolizioni con ricostruzione in aree vincolate. È l'effetto di una modifica inserita dalla Camera nella legge di conversione del decreto Bollette (Dl 17/2022, appena approvato in Senato e in scadenza il 30 aprile), che consentirà di ricadere nella definizione di ristrutturazione edilizia, accedendo quindi ai bonus casa, anche in caso di ricostruzioni integrali che modifichino alcune caratteristiche dell'edificio precedente, come la sagoma, i prospetti o la volumetria.

Non ovunque, però. La novità riguarda le aree tutelate per legge, regolate dall'articolo 142 del Codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004): si

tratta, ad esempio, di zone costiere, di montagna, di territori vicini a laghi e fiumi, di parchi, riserve, zone di interesse archeologico. Mentre restano le vecchie regole (quindi, obbligo di riprodurre esattamente l'edificio precedente per ricadere nella definizione di ristrutturazione) per altre tipologie di vincolo: quelle degli articoli 12 (beni di interesse culturale) e 136 (immobili ed aree di notevole interesse pubblico) del Codice.

L'intervento della Camera riguarda una questione che, negli ultimi anni, è stata oggetto di un dibattito continuo. Tutto nasce dal decreto legge 76/2020 (il decreto Semplificazioni), che ha modificato il Testo unico edilizia (Dpr 380/2001), disciplinando la materia delle demolizioni degli immobili vincolati: il principio è che, quando c'è una tutela, non possono essere classificati come ristrutturazione (vengono considerati nuove costruzioni e, di conseguenza, non accedono ai bonus fiscali) gli interventi che prevedono modifiche di parametri come sagoma, prospetti e sedime. Di fatto, in questi casi gli edifici andrebbero ricostruiti identici ai vecchi.

Sul punto era intervenuto anche il Consiglio superiore dei lavori pubblici (l'organo tecnico consulti-

vo del ministero delle Infrastrutture), con una nota datata agosto 2021, facendo una distinzione tra vincolo storico artistico e vincolo paesaggistico e provando, così, a consentire in qualche caso ricostruzioni non fedeli. Un'apertura poi stoppata dal ministero della Cultura, poche settimane dopo, con un parere del 22 settembre scorso. Negli ultimi mesi è stata la giurisprudenza a muovere qualche passo in direzione di un alleggerimento delle regole (Tar Marche 170/2022, rimasto isolato).

Ora, però, è la legge a fare un passo verso una maggiore semplificazione. Il decreto Bollette (articolo 28, comma 5 bis) va a modificare il Testo unico edilizia. E stabilisce che alla regola generale sulla ricostruzione fedele degli immobili fanno eccezione gli edifici «situati in aree tutelate ai sensi dell'articolo 142 del medesimo decreto legislativo».

La legge di conversione regola anche il titolo abilitativo necessario in questi casi. Dovrà essere richiesto il permesso di costruire per gli interventi di demolizione con ricostruzione o per il ripristino di edifici, crollati o demoliti, situati in queste aree. Si ricade nel caso di una ristrutturazione «pesante» ex articolo 10 del Dpr 380/2001 «ove -

spiega ancora il decreto Bollette - siano previste modifiche della sagoma o dei prospetti o del sedime o delle caratteristiche planivolumetriche e tipologiche dell'edificio preesistente oppure siano previsti incrementi di volumetria».

Il passo in avanti è sicuramente importante. Oltre all'impedimento del mancato accesso ai bonus fiscali, infatti, ricostruire un edificio identico a quello precedente è quasi sempre una missione impossibile. Soprattutto perché è difficile incorporare all'interno di spazi di vecchia concezione le caratteristiche (ad esempio sugli impianti) di un edificio moderno. L'interpretazione rigida delle vecchie norme, insomma, rischiava di bloccare la ricostruzione in molti territori: in Lombardia, ad esempio, la stima dell'Ance è che il 58% del territorio regionale è soggetto a tutela paesaggistica.

Andrà verificato se questa modifica sarà sufficiente a sbloccare gli interventi di ricostruzione integrale o se non saranno necessari altri interventi. Resta, ad esempio, il problema che alcune tipologie di vincolo sono escluse dalla semplificazione: è possibile, allora, che in questo modo nascano delle disparità tra territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VEICOLO
**La norma
facilitatrice
è stata
inserita
nel decreto
Bollette,
il Dl 17/2022**



DECRETO AIUTI

Opere pubbliche, il taglia costi potrà valere fino a 1 miliardo

Per compensare il caro prezzi che mette in crisi gli appalti il nuovo Dl Aiuti mette sul piatto fino a un miliardo. Due i filoni di intervento: una compensazione vera e propria per gli extracosti registrati nelle gare già aggiudicate; un cuscinetto per ammortizzare i rincari sul prezzario dei nuovi bandi. — Servizio a pagina 10

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Per compensare il caro-prezzi che sta mettendo in crisi gli appalti fuori e dentro il Pnrr il prossimo decreto con gli aiuti all'economia potrebbe mettere sul piatto fino a un miliardo di euro. I filoni di intervento allo studio del governo sono due: una compensazione vera e propria per gli extracosti registrati dalle imprese nelle gare già aggiudicate, e un cuscinetto per ammortizzare l'impatto della fiammata inflattiva sul prezzario da utilizzare per i nuovi bandi. Nel primo caso, il meccanismo riconoscerebbe una percentuale delle spese aggiuntive, ancora da definire nel lavoro come al solito complicatissimo chiamato a far concordare i fondi disponibili con il ricco elenco delle urgenze da affrontare. Per i nuovi appalti, invece, è in programma una rivisitazione complessiva dei prezzi di riferimento per i 56 materiali: che verranno raggruppati per famiglie, prevedendo espressamente anche un costo specifico per le costruzioni dove oggi manca.

Le riunioni tecniche sul nuovo decreto sono riprese ieri mattina al ministero dell'Economia. Ma la centralità del capitolo appalti è confermata anche da un vertice serale a Palazzo Chigi con le prime linee del ministero delle Infrastrutture.

Appalti, fino a 1 miliardo per compensare il caro prezzi

Aiuti. Dl in consiglio dei ministri fra venerdì e la prossima settimana. Sui conti l'incognita profughi In arrivo un fondo per gli enti locali, possibile aumento del credito d'imposta per gli energivori

Ma come sempre, si diceva, la quadratura del cerchio è impresa complicata; e potrebbe far allungare i tempi di gestazione del provvedimento, che non arriverà domani in consiglio dei ministri ma è atteso fra venerdì e i primi giorni della prossima settimana.

Le incognite riguardano ovviamente i costi delle singole misure. Alcune delle quali sono complicate da limitare ex ante. In particolare, crescono a vista d'occhio i numeri attesi per i profughi dall'Ucraina, e le difficoltà dei sistemi comunali nel gestire la nuova emergenza. Il livello a cui si fermerà il contatore è cruciale per gli equilibri complessivi del decreto, che poggia sui 6 miliardi di spazi fiscali messi a disposizione dal Def e non ipotecati dalle esigenze di copertura del provvedimento taglia-prezzi del 1° marzo.

Il cuore del nuovo decreto, il quarto sullo stesso filone da inizio anno, sarà l'energia. Tra i compiti del provvedimento ci sarà quello di allungare, probabilmente fino alla fine di giugno, il freno da 25 centesimi alle accise (30,5 Iva compresa) per ogni litro di benzina o gasolio, ora in scadenza il 2 maggio. Una fetta della copertura arriverà ancora una volta dall'extra-gettito Iva: a disposizione c'è però solo quello di marzo, per cui anche questa misura assorbirà una fetta del deficit a disposizione. In fatto di energia si lavora poi alla replica

delle principali misure attivate fin qui, che potrebbe essere affiancata da un rafforzamento del credito d'imposta a favore delle imprese energivore, oggi al 25 per cento.

Il nuovo giro di aiuti riguarderà anche gli enti locali che nelle settimane scorse hanno recapitato in modo chiaro la loro agitazione per il carobollette a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia. A Via XX Settembre si lavora a un fondo da 3-500 milioni per sostenere i conti locali. Ma qualche novità potrebbe arrivare anche per la richiesta avanzata a più riprese dai sindaci di liberare gli avanzi di bilancio con l'obiettivo di puntellare la nuova emergenza. A prefigurarla è la bozza della risoluzione al Def che la maggioranza voterà oggi alla Camera e al Senato, e che chiede al governo di aiutare le amministrazioni locali anche con forme di «flessibilità di bilancio». Lo stesso testo indica anche l'esigenza di continuare a sostenere il sistema sanitario.

Nel menù rientra poi il rifinanziamento del fondo Pmi, con l'obiettivo di intervenire soprattutto per le imprese più esposte all'import-export con Russia e Ucraina, e il rafforzamento delle garanzie pubbliche sui prestiti; oltre alla possibile proroga a settembre, già anticipata su queste pagine, dei termini per utilizzare il super-bonus nelle villette con il completamento di almeno il 30% dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Primo Piano Politica economica

Rincarare dei materiali.

Per i nuovi appalti è in programma una rivisitazione dei prezzi di riferimento per i 56 materiali



CLOUD, 500 MILIONI PER I COMUNI

Via libera ai 500 milioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza per i Comuni che migrano i dati in modalità cloud (nella foto il ministro dell'Innova-

zione tecnologica Vittorio Colao). Gli enti possono accedere da ieri con l'identità digitale al portale "Pa digitale 2026" presentando la candidatura per accedere ai voucher e ricevere un'assi-

stenza dedicata sul processo di migrazione dei dati. La scadenza delle candidature è prevista per il 22 luglio. Il 40% delle risorse è destinato ai Comuni del Mezzogiorno.

Le novità in arrivo

1

OPERE PUBBLICHE

Doppio intervento sul caro prezzi

Il caro-prezzi negli appalti dovrebbe trovare una soluzione con due filoni di intervento allo studio del governo: una compensazione vera e propria per gli extracosti registrati dalle imprese nelle gare già aggiudicate (riconoscendo una percentuale delle spese aggiuntive), e un cuscinetto per ammortizzare l'impatto della fiammata inflattiva sul prezzario da utilizzare per i nuovi bandi

2

BENZINA

Sconto sulle accise, proroga a fine giugno

Per contrastare il caro carburanti dovrebbe essere prorogato fino alla fine di giugno il taglio da 25 centesimi alle accise (30,5 Iva compresa) per ogni litro di benzina o gasolio, che è in scadenza il 2 maggio. Una fetta della copertura arriverà dall'extraggettito Iva: a disposizione c'è però solo quello di marzo, per cui anche questa misura assorbirà una fetta del deficit disponibile

3

IMPRESE ENERGIVORE

Ipotesi rafforzamento del credito d'imposta

Il Governo lavora poi al rafforzamento del credito d'imposta a favore delle imprese energivore. Il DL 21/2022 aveva già aumentato - per quelle a forte consumo di energia elettrica - dal 20 al 25% il bonus sulle spese sostenute per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata nel secondo trimestre 2022. Per le gasivore l'aumento era stato dal 15 al 20%

4

SUPERBONUS

Verso tre mesi in più per le villette

Dopo il pressing del Parlamento, rilanciato con la risoluzione al Def oggi al voto delle Camere, il governo potrebbe inserire nel nuovo DL aiuti la proroga di almeno tre mesi del termine del 30 giugno entro cui si può accedere al bonus del 110% per la riqualificazione energetica o per la messa in sicurezza delle "villette". Resterebbe fermo il tetto del 30% dell'intervento da realizzare entro la nuova data

Il rapporto della Fondazione Etica

La mappa del catasto, ecco i Comuni più virtuosi

Da una parte le risorse che il Pnrr dedica alla rigenerazione del patrimonio immobiliare pubblico, dall'altra la riforma del catasto, che prevede un'integrazione delle informazioni catastali presenti dei fabbricati a partire dall'inizio del 2026 e che riguarderà, si presume, tutti gli immobili, quelli pubblici compresi. Entrambi spingono a un'analisi approfondita su quale sia il quadro reale degli immobili della Pubblica amministrazione per intervenire, dove necessario, senza sprechi e valorizzare al meglio il patrimonio italiano. Il decreto legislativo 33/2013, stabilisce l'obbligo di pubblicare, tra le varie informazioni, anche

quelle relative alla consistenza dei beni della Pa. «Pubblicare informazioni che non siano solo i semplici dati catastali ma che riguardino anche il loro stato di manutenzione, il loro valore economico, è lo spirito della norma» ha detto Paola Caporossi, co-fondatrice (insieme a Gregorio Gitti) di Fondazione Etica.

Dai dati raccolti dalla Fondazione sui Comuni e Regioni d'Italia, emerge che tra i 109 capoluoghi di provincia, alcuni, considerati efficienti come Milano o Roma, si limitano a pubblicare solo i semplici dati catastali, informazioni generiche e non sufficienti a descrivere la gestione degli immobili. Poi ci sono Comuni al

Nord come al Centro e al Sud quali Prato, Macerata, Sassari o Biella che scrivono in maniera differente e casuale informazioni sulla superficie dei beni, il loro valore di acquisto, la destinazione e il valore in bilancio. «Solo un quarto dei Comuni capoluogo di provincia pubblica informazioni esaustive sul patrimonio immobiliare pubblico posseduto. Le Regioni non fanno meglio». La Toscana, che è tra le più performanti, dà scarse informazioni mentre l'Abruzzo si conferma a distanza di anni la migliore. Anche il Lazio e la Basilicata rendono il patrimonio immobiliare in modo più dettagliato rispetto alle altre.

La legge permette inoltre di osservare la capacità delle Pa di gestire anche economicamente quel patrimonio valutando gli affitti attivi e passivi. «Nel 2020, circa due terzi dei comuni hanno avuto un saldo positivo i tra i beni presi e dati in affitto. Milano guadagna 50 euro a cittadino tra quelli che affitta e prende in affitto, che, moltiplicato per 1,5 milioni di abitanti è una cifra non indifferente». Bene anche Cagliari e Caserta. Le regioni fanno peggio. «Solo la Lombardia ci guadagna pochissimo (lo 0,1 euro pro capite). Le altre presentano tutte un saldo negativo. Sarebbe interessante capire perché, se pubblicassero più informazioni».

Emily Capozucca
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola Caporossi

La città di Bergamo ripresa dall'alto in via XX Settembre - piazza Matteotti



Cyber attacchi: esercitazione difensiva dei paesi Nato

Tallinn

Addestramento a tutela
di sistemi informatici
e infrastrutture critiche

Biagio Simonetta

Gli esperti di sicurezza informatica che rappresentano i 30 Paesi membri della Nato stanno combattendo, da ieri, una guerra cibernetica per difendere un'isola immaginaria chiamata "Berylia". È l'operazione di addestramento, denominata "Locked Shields", che l'Alleanza Atlantica ha messo in agenda fino a venerdì per rafforzare le capacità di difesa dei sistemi informatici e delle infrastrutture critiche. Ed è già stata

etichettata come la più grande e complessa esercitazione di difesa informatica al mondo.

Un evento di enorme importanza, considerato il momento storico attuale. Le tensioni geopolitiche scaturite dall'invasione russa in Ucraina sono una spia rossa sul cruscotto della cybersicurezza. Un attacco informatico di matrice russa nei confronti dei Paesi Nato è considerato come probabile, ed è per questo che l'Alleanza vuole farsi trovare pronta. Soprattutto in una fase successiva alla guerra guerreggiata. Il timore degli esperti, infatti, è che le operazioni informatiche potrebbero addensarsi quando i cannoni smetteranno di tuonare, in una sorta di lunga coda del conflitto che avrebbe come obiettivo il sabotaggio di infrastrutture critiche. Situazione che, tra l'altro, si è già verificata nei giorni precedenti all'invasione armata, con hacker russi che hanno attaccato le istituzioni ucraine.

La sede dell'addestramento - al quale partecipano oltre 2 mila esperti - è quella del Centro di Eccellenza Nato per la Difesa Cibernetica, a Tallinn, in Estonia. Una location non casuale, dato che proprio l'Estonia rappresenta un precedente storico nell'almanacco degli attacchi informatici di matrice russa:

era il 2007, e uno sciame di DDoS mandato avanti per tre settimane riuscì a semiparalizzare l'infrastruttura informatica estone.

L'obiettivo primario dell'esercitazione è quello di trovare eventuali crepe nelle difese informatiche per correggerle. Ma anche sottoporre i sistemi a pesanti stress per verificarne la tenuta, con squadre apposite (definite Red Teams) che hanno il compito di provare a compromettere varie infrastrutture, tra cui reti elettriche, controlli delle missioni satellitari, difese aeree, impianti di depurazione delle acque, trasmissioni radio di livello militare e comunicazioni mobili.

Alla fine dell'evento - che è annuale ma che quest'anno ha un'importanza strategica in considerazione della guerra - saranno nominati anche i vincitori di questi "giochi di guerra". Lo scorso anno è stata la Svezia a spuntare su tutti, con Finlandia e Repubblica Ceca sul podio. L'esercitazione di quest'anno è stata aperta anche ad alcune società private ritenute sensibili. Fra i partecipanti, infatti, si registra la presenza di una decina di istituzioni finanziarie, come Mastercard e Banco Santander.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crisi di impresa

Per la composizione negoziata
partenza al rallentatore — p.29

Norme & Tributi

Diritto dell'economia

Per la composizione negoziata una partenza al rallentatore

Crisi d'impresa

A cinque mesi dalla partenza
le istanze sono solo 167,
15 quelle chiuse

Oltre il 60% ha chiesto
misure protettive
11 le imprese sotto soglia

Giovanni Negri

Stenta ancora sfondare la composizione negoziata della crisi. A cinque mesi dal debutto i dati sono ancora modesti. Tanto che al ministero della Giustizia si riflette su una campagna di promozione dell'istituto. Al 15 aprile le istanze di composizione negoziata sono in tutto 167, concentrate soprattutto in Lombardia (34), Lazio (20), Emilia Romagna (17) e Toscana (16).

Nell'analisi dei dati fatta da Unioncamere risulta poi che la stragrande maggioranza delle imprese, il 62% del totale, ha richiesto le misure protettive, mentre, quanto alla tipologia di aziende coinvolte, 11 sono state le imprese sotto la soglia di fallibilità e altrettante quelle appartenenti a holding. In totale le istanze chiuse sono state 15, circa il 9% del totale.

L'andamento delle istanze presentate appare poi nella sostanza abbastanza piatto, nel senso che dopo una partenza faticosa, a fare data dal 15 novembre, le successive settimane hanno vista una media di circa otto istanze presentate ogni settimana.

Insomma, i numeri non sono certo esaltanti e si potrebbe anche considerarlo un buon segno a fronte di un ciclo economico ancora (moderatamente) espansivo e con una crisi Ucraina ancora tutta da misurare negli effetti. Tuttavia le aspettative in partenza erano assai superiori e si rifletteva su uno stock di circa 10mila procedure attese ogni anno, in maniera tale da intercettare e scongiurare almeno una quota dei 5mila fallimenti che, sulla base dei dati forniti da Banca d'Italia, rappresentano l'insolvency gap cumulato nel biennio 2021 rispetto al 2019 (quindi in assenza di shock), circa 3.500 nel 2020 (-30%), circa 1.500 nel 2021 (-15%).

Ora bisognerà verificare nei prossimi mesi se l'istituto, che ha certo profili inediti, sarà in grado di intercettare con efficacia situazioni di crisi che hanno però in sé già le possibilità del risanamento.

Alla fine, il tema dell'emersione tempestiva della crisi è un tema sul quale da tempo il legislatore si interroga, peraltro proponendo vie e soluzioni che a volte abbandona senza mai neppure averle sperimentate. È il caso delle misure d'allerta, ora dirottate, quanto a entrata in vigore, a un orizzonte tanto lontano, la fine del 2023, da farlo apparire in buona parte indeterminato.

La composizione negoziata è destinata a sostituirle nei fatti, ma un meccanismo come quello imperniato, almeno in via preliminare, su una piattaforma di autodiagnosi da parte dell'imprenditore, sia pure con l'aiuto di consulenti, sembra, numeri alla mano, ancora lontano dall'essere patrimonio diffuso.

I numeri

SUL TERRITORIO

Le istanze di composizione negoziata presentate

REGIONE	NUMERO	VAL %
Lombardia	34	20,36
Lazio	20	11,98
Emilia R.	17	10,18
Toscana	16	9,58
Campania	14	8,38
Abruzzo	11	6,59
Puglia	9	5,39
Sicilia	9	5,39
Veneto	8	4,79
Calabria	8	4,79
Umbria	7	4,19
Piemonte	5	2,99
Liguria	4	2,40
Sardegna	2	1,20
Basilicata	1	0,60
Friuli V. G.	1	0,60
Marche	1	0,60
Molise	0	0,00
P.A. Bolzano	0	0,00
P. A. Trento	0	0,00
Valle d'Aosta	0	0,00
Totale	167	100

Fonte: dati Unioncamere aggiornati al 15 aprile 2022

LE ISTANZE RESPINTE

Le istanze di composizione negoziata archiviate e rifiutate

	NUMERO	VAL %
Archivate	13	7,78
Rifiutate	2	1,20
Totale	167	

GLI ESPERTI ISCRITTI

Iscritti negli elenchi regionali in base alla categoria professionale

	NUMERO	VAL %
Commercialisti	1.525	85,34
Avvocati	241	13,49
Dirigenti d'impresa	19	1,06
Consulenti lavoro	2	0,11
Totale	1.787	100

GLI INCARICHI

Professionisti che hanno già ricevuto incarichi

	NUMERO	VAL %
Con un incarico	107	5,99
Con due incarichi	3	0,17
Senza incarichi	1.677	93,84
Totale	1.787	100



NT+FISCO

Terzo settore, pubblicati i modelli della Cei per l'iscrizione al Registro La Conferenza Episcopale Italiana (Cei) ha pubblicato i modelli di regolamento

per il ramo ente del Terzo settore (Ets) o impresa sociale. Di **Jessica Pettinacci** e **Gabriele Sepio**
La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com

La proposta

**DETASSARE GLI AUMENTI
PER SPINGERE LA PRODUTTIVITÀ**

di Gaetano Stella

Esigenza di mettere in campo una nuova governance politica ed economica che sappia coniugare sviluppo, produttività e salari deve necessariamente fare i conti con il vertiginoso aumento dell'inflazione, alimentato dai costi energetici e delle materie prime, che erode il sensibilmente il potere d'acquisto di famiglie e lavoratori (come pure di imprese e professionisti). Ed è in questo scenario che la ripresa delle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi assume un rilievo decisivo sulla tenuta economica del sistema produttivo e professionale del nostro Paese. Non è casuale, infatti, che il Def 2022 chiami in causa proprio il ruolo delle parti sociali e dei contratti collettivi nelle dinamiche salariali di milioni di lavoratori cui il contratto di lavoro risulta scaduto, in una prospettiva condivisa.

Il tema è al centro delle trattative tra Confprofessioni e le controparti sindacali per il rinnovo del Ccnl degli studi professionali, un settore economico in gravi difficoltà che conta oltre 1 milioni di lavoratori. Al di là degli aspetti normativi, con grande senso di responsabilità le parti devono dare una risposta chiara all'esigenza di adeguare, attraverso i rinnovi contrattuali, le retribuzioni dei lavoratori dipendenti rispetto all'andamento dell'inflazione; tuttavia, non si può ignorare la straordinaria pressione del processo inflattivo anche sui datori di lavoro liberi

professionisti. In questo solco nasce la proposta che abbiamo avanzato nei giorni scorsi davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato nel corso delle audizioni sul Documento di economia e finanza 2022 e che mira alla detassazione degli aumenti salariali concordati dalle parti sociali, per fronteggiare la perdita la perdita del potere d'acquisto delle famiglie, senza aggravare un costo del lavoro già insostenibile. Una "terza via" che, alla luce della straordinaria e complessa congiuntura economica, possa conciliare nel medio periodo retribuzioni e produttività.

Nell'ambito delle trattative per il rinnovo contrattuale del settore studi professionali, sta emergendo un confronto che si sta orientando su due direzioni: i parametri da utilizzare per il rinnovo della parte economica dei contratti collettivi; gli interventi che lo Stato deve garantire per favorire il recupero del potere di acquisto da parte dei lavoratori.

Dal primo punto di vista rileviamo che il Def fa riferimento al sistema attuale, definito dalle parti sociali anni or sono, basato sul meccanismo dell'Ipca al netto degli energetici importati, prevedendo che «i lavoratori dipendenti recupereranno potere d'acquisto quando i prezzi dell'energia scenderanno e il tasso di inflazione totale scenderà al disotto del tasso al netto degli energetici». Una prospettiva tendenzialmente condivisibile, che va comunque adeguatamente monitorata attraverso un coordinamento



OPERAZIONE REDDITI
L'obiettivo è difendere il potere d'acquisto di salari messi alla prova dal vertiginoso aumento del costo della vita

più stretto tra governo, sindacati e associazioni datoriali, una sorta di gruppo di lavoro permanente, che tenga sotto controllo l'impatto della crisi sui rinnovi contrattuali dei singoli settori e che vada eventualmente a promuovere un confronto tra gli attori sociali per la definizione di correttivi al modello in essere.

Per quanto riguarda il secondo tema è fondamentale che il recupero del potere d'acquisto dei lavoratori sia rafforzato attraverso interventi specifici, anche straordinari. Se da una parte, anche per sostenere l'occupazione stabile, rimane centrale il tema della riduzione a regime del cuneo fiscale e contributivo, dall'altra occorre più coraggio per contrastare le conseguenze delle dinamiche contingenti.

In quest'ottica, quindi, potrebbe essere utile e ragionevole ipotizzare quella "terza via" poc'anzi accennata per esentare straordinari e aumenti delle due prossime tornate contrattuali dalle contribuzioni sociali prevedendo anche un regime fiscale agevolato. Si tratta di una operazione di assoluto rilievo strategico, in particolare per le piccole e medie strutture (come appunto gli studi professionali); ma anche di un'opportunità per riorientare in maniera più equa ed efficace le risorse che finora si sono perse tra mille rivoli (e incentivi spesso ingiustificabili) verso settori produttivi in agonia, in una prospettiva economica condivisa con le parti sociali, tanto auspicata dal governo Draghi.

Presidente Confprofessioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QdL

QUOTIDIANO DEL LAVORO
Contributi per assunzioni

Contributi a fondo perduto per le aziende con sede operativa in Sardegna che hanno assunto almeno 15

persone a tempo indeterminato tra gennaio 2019 e 17 marzo 2021 di **Manuela Baltolu**

La versione integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com

DIETRO I NUMERI DEL DEF

**ORA SERVE
UNA MANOVRA
DA 50 MILIARDI**

di **Mario Baldassarri**

Il Documento di economia e finanza (Def) approvato dal Consiglio dei ministri il 6 aprile scorso poggia su due parametri di partenza molto fragili. —a pagina 14

**Serve uno scostamento
da 10 miliardi di euro
(ma una manovra da 50)**

Dietro i numeri del Def

Mario Baldassarri

Il Documento di economia e finanza (Def) approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 aprile poggia su due parametri di partenza molto fragili: una crescita "tendenziale" sovrastimata e un'inflazione sottostimata. Ne consegue che la politica economica che il governo si impegna a fare in questo 2022 è quantitativamente modesta, 5 miliardi di euro. Ciò confermerebbe un deficit pubblico al 5,6% del Pil senza alcun scostamento di bilancio. Il sostegno alla crescita viene stimato nello 0,2 per cento. Da una crescita tendenziale del 2,9% si andrebbe a un obiettivo di crescita programmata del 3,1%.

Crescita tendenziale sovrastimata

Dopo la caduta del Pil del 2020 del -9%, il rimbalzo del 2021 ha portato a una crescita del 6,6%. Questo determina "tecnicamente" una crescita "acquisita" per questo 2022 pari al 2,3 per cento. Ciò significa che «se in tutto il 2022 mantenessimo lo stesso livello di Pil dell'ultimo trimestre del 2021» quest'anno il Pil sarebbe il +2,3% rispetto allo scorso anno. Il problema è che già nel primo trimestre di quest'anno abbiamo avuto un -0,5% di Pil e nel secondo trimestre, che subisce in pieno il doppio impatto del caro energia e del caro alimentari rafforzati dall'invasione russa della Ucraina, avremo almeno un altro -0,5% di Pil. A metà anno cioè saremo sotto dell'1% al livello di Pil dell'ultimo trimestre 2021. Per raggiungere il 2,9% indicato dal governo come crescita "tendenziale" dovremmo avere un rimbalzo nella seconda metà dell'anno del +3,4% nel terzo e quarto trimestre.

Ovviamente tutto dipende dalle ipotesi circa l'andamento del caro energia e del caro alimenti. Il Centro studi Confindustria nel suo ultimo Rapporto prevede un profilo discendente dei prezzi dell'energia a partire dal prossimo autunno e coerentemente indica una crescita 2022 all'1,9 per cento. Il Centro studi Economia Reale ipotizzando che i prezzi dell'energia rimangano ai livelli attuali fino a fine anno ottiene nelle sue simulazioni una crescita 2022 all'1,3 per cento.

Ebbene, 1,9-1,3% sembra a oggi essere la forchetta più ragionevole

per stimare la crescita "tendenziale" di quest'anno. Anche se tutti auspichiamo che abbia ragione il Def, sta di fatto però che a oggi lo stesso Def sovrastima la crescita tendenziale di almeno l'1 per cento. Ecco allora che la politica economica delineata e volta a mantenere gli equilibri di finanza pubblica risulta insufficiente proprio perché "spingerebbe" il Pil dal +1,9% di Confindustria al +2,1% oppure dal +1,3% di Economia Reale al +1,5 per cento.

Inflazione sottostimata

Nel Def si indica che i prezzi al consumo sono esplosi fino al 7%, ma questo è dovuto alle componenti energetiche mentre la sottostante inflazione "strutturale" rimane sotto il 3 per cento. Si dà quindi per scontato che il caro energia rientri già dopo giugno e torni ai livelli precedenti dello scorso autunno entro fine anno. Su questa ipotesi il Def presenta un deflatore del Pil per il 2022 pari al 3 per cento. Purtroppo così non è e non sarà. Pur scontando un ridimensionamento dei prezzi energetici ben difficilmente l'inflazione quest'anno sarà sotto il 6 per cento.

Stagflazione?

Tecnicamente si parla di recessione quando il Pil scende per due trimestri consecutivi. Quest'anno avremo il segno meno sia nel primo che nel secondo trimestre. "Tecnicamente" quindi siamo in recessione. E comunque la crescita per l'intero anno difficilmente supererà il 2 per cento. Dall'altra parte l'inflazione, bene che vada, sarà attorno al 5-6 per cento. La somma di queste due prospettive indica pertanto un profilo di stagflazione.

Che fare?

Le previsioni econometriche *non* servono per vedere chi ci indovina. Servono invece per descrivere quadri di riferimento rispetto ai quali si deve definire una politica economica quantitativamente adeguata e qualitativamente efficace proprio per non far realizzare quelle previsioni, migliorando i risultati che potranno essere raggiunti a fine anno.

È allora evidente che serve *subito* una manovra di sostegno a famiglie e imprese di almeno 50 miliardi di euro. Senza questa, i consumi delle famiglie freneranno e gli investimenti delle imprese si afflosceranno. Il paradosso sta nel fatto che questo tipo di manovra o la si fa subito o si rischia di "rimandarla a ottobre", forse anche in quantità maggiori, per fronteggiare *ex post* l'emergenza che si sarà creata in termini di disoccupazione, cassaintegrazione e sostegni ai poveri.

Ma come?

Molte parti politiche sembrano invocare manovre forti, ma intendono farle... a buffo, cioè con un forte scostamento di bilancio, più deficit e più debito. Su questo il governo nel Def dice che non intende farlo ora, limitando la sua azione ai 5 miliardi di risorse che comunque confermerebbero l'obiettivo di deficit pubblico al 5,6 per cento. Con l'aria che tira la prudenza sui conti pubblici appare quanto meno doverosa.

Tutti però trascurano il fatto che anche quest'anno spenderemo oltre 900 miliardi di spesa pubblica. "Dentro" questi 900 miliardi, solo come esempi che dovrebbero essere eclatanti, ci sono 55 miliardi di distribuzione a pioggia di fondi perduti in conto capitale e in conto corrente ed 80 miliardi di *tax expenditure*.

E mentre da una parte si propone di sostenere l'economia con una manovra da 40/50 miliardi tutti a deficit, mettendo quindi in serio rischio il nostro debito pubblico, dall'altra parte il governo mira a mantenere al riparo da rischi la nostra finanza pubblica e per questo limita le risorse per la manovra di sostegno ai miseri 5 miliardi

di euro indicati nel Def. Tutti dicono che siamo di fronte a una situazione estremamente difficile e rischiosa, ma nessuno vuole mettere mano agli sprechi, alle malversazioni, ai favori e alle ruberie che continueranno a essere fatte anche in questo anno con una pandemia ancora non del tutto sconfitta, un caro bollette e alimentari che continua e con una guerra che speriamo finisca presto sul piano militare, ma che durerà nei suoi effetti economici e sociali per anni.

Certamente sarebbe un messaggio forte e credibile se l'Italia varasse subito una manovra da 50 miliardi, coperta però per circa 30 miliardi da "spostamenti" di spesa pubblica e per 10 miliardi da tassazione degli extraprofiti delle imprese del settore energia. In questo quadro uno scostamento di bilancio di 10 miliardi con un deficit che andrebbe al 6% del Pil sarebbe serio e credibile e non verrebbe preso come uno sfascio dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUEST'ANNO
SPENDEREMO
OLTRE 900 MILIARDI
DI SPESA PUBBLICA,
VA RAZIONALIZZATA
PER SOCCORRERE
FAMIGLIE E IMPRESE**



Ddl concorrenza, trattativa tra partiti su un iter più veloce

La legge annuale

Riunione tra governo e capigruppo delle Camere, ma l'intesa non c'è ancora

Carmine Fotina
ROMA

Anche la riunione che doveva servire a definire il metodo di lavoro ha richiesto un aggiornamento di almeno 24 ore. Sul disegno di legge per la concorrenza non si è ancora arrivati al merito, cioè alle votazioni degli emendamenti, ma nemmeno sulla cornice, cioè la navigazione parlamentare, c'è un punto fermo.

Tra stasera e domani dovrebbe tenersi un nuovo confronto tra governo e maggioranza dopo che quello di ieri non ha portato a un'intesa sul coordinamento dei lavori tra il Senato, dove il testo è attualmente all'esame della commissione Industria, e la Camera.

Il vertice, che si è svolto in videocollegamento tra il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, il viceministro dello Sviluppo economico Gilberto Pichetto, il presidente della commissione Industria del Senato Gianni Giroto, i relatori Stefano Collina e Paolo Ripamonti e i capigruppo di Senato e Camera, ha al momento fatto emergere come prima opzione la volontà di modificare il Ddl anche a Montecitorio. In questo scenario occorrerebbero davvero sofisticate alchimie parlamentari per rispettare l'obiettivo che si è dato il governo, vale a dire arrivare all'approvazione della legge entro la fine di giugno per poi chiudere tutto o quasi il fascicolo dei decreti delegati e dei decreti attuativi entro l'anno.

Non è un'impuntatura dell'esecutivo, del resto, ma un obbligo assunto con la Commissio-

ne europea all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), di cui la legge per la concorrenza è una delle riforme chiave. Tenere aperto il testo anche alla Camera potrebbe comportare lasciare aperti a modifiche tutti i punti su cui non si troverà un accordo saldo al Senato. Ma si valuta anche una ripartizione degli articoli o degli argomenti (un'ipotesi, considerata però molto complicata, è fermarsi al Senato all'articolo 18 sulla selezione dei dirigenti della sanità e lasciare ai deputati il lavoro fino all'articolo 18). Ma l'opzione della blindatura in extremis non si può tralasciare. Entro giugno dovrà arrivare in Parlamento anche il nuovo Ddl annuale sulla concorrenza, quello per il 2022, anch'esso previsto dal Pnrr, che a quel punto verrebbe lasciato alla Camera.

La riunione di ieri è stato comunque un giro d'orizzonte più ampio, che ha attraversato il percorso di altre riforme su cui si gioca il futuro del governo Draghi. Alla Camera, seppure con sofferenza, si va verso il via libera alla riforma del Csm senza fiducia. Gli occhi ora sono puntati soprattutto sulla delega per la riforma fiscale per capire se anche in quel caso il Senato sarà in gioco per la seconda lettura, perché a quel punto si sarebbe imposto in qualche modo un metodo e la fiducia sul Concorrenza sarebbe difficilmente digeribile alla Camera.

Destini incrociati. Nel frattempo, anche se si è discusso soprattutto del metodo, ieri sui contenuti qualche passaggio c'è stato. E non indolore. Si è deciso di lasciare per ultimo il tema dei balneari, intanto però sui servizi pubblici locali più di un partito chiede al governo di migliorare la riformulazione presentata in commissione Industria. E perplessità ci sarebbero ora anche sull'intesa di massima che si era raggiunta in meri-

to alle gare per le concessioni idroelettriche, cioè il ricorso come via preferenziale da parte delle Regioni alla procedura della manifestazione di interesse sulla base del partenariato pubblico privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO

Partita doppia

La legge per la concorrenza è una delle riforme chiave per l'attuazione del Pnrr. L'obiettivo del governo è di arrivare all'approvazione del provvedimento entro la fine di giugno per poi chiudere la partita dei decreti delegati e dei decreti attuativi entro l'anno. Intanto entro giugno dovrà arrivare in Parlamento il nuovo Ddl sulla concorrenza quello per il 2022

Nuovo round tra oggi e domani. Tensioni su concessioni idroelettriche e servizi pubblici locali



Uni rilancia il ruolo italiano nelle regole Ue per le imprese

Normazione

Dal green deal alla cyber security: l'ente detta le regole a chi produce

Stefano Elli

Dalle prescrizioni per le certificazioni di genere in funzione Pnrr, agli standard tecnici dei dispositivi di protezione anticovid, dalle caratteristiche di sicurezza delle batterie al litio e alle loro modalità di riciclo, allo stoccaggio dell'idrogeno al suo trasporto, sino alla cybersicurezza. Vasto e in evoluzione continua è il campo di gioco dell'Uni, Ente Italiano di Normazione, guidato da Giuseppe Rossi e da Ruggero Lensi. L'Uni è stato a lungo retto da Stefano Calzolari che sino al 2024 sarà alla presidenza del Cen, l'European Committee for Standardization. «Erano 31 anni che l'Italia mancava dai vertici Cen - spiega Ruggero Lensi - direttore generale di Uni - una splendida occasione, per l'Italia, di guadagnare terreno in un settore strategico come la normazione. Italia che attualmente è al settimo posto nel ranking degli enti omologhi europei ma che ha tutte le potenzialità di salire ai pri-

mi posti della classifica». no intorno ai tavoli di confronto (si tengono oltre 1200 riunioni ogni anno) e attraverso la loro competenza insieme alla partecipazione concreta di tutti i soggetti interessati (Pmi, filiere, sindacati) si incontrano per definire le regole del "fare bene". Per questo - sottolinea Lensi -. Il turno di presidenza al Cen è una straordinaria opportunità che ci viene offerta e che va colta con tempestività e spirito di collaborazione da tutti i partecipanti».

Non un "regolamentificio", dunque, cosa di cui davvero in Italia non si sente alcun bisogno «Piuttosto una fabbrica delle idee messe in pratica che punta ad alimentare, sostenere e rafforzare il Made in Italy in tutte le sue articolazioni».

In altri termini la normazione (o standardizzazione) come leva per arrivare a una leadership in settori chiave di un futuro che è già presente in numerose filiere produttive. Un esempio? «Più di uno. La mobilità. Vogliamo essere noi a definire la qualità di una batteria per auto, i suoi standard di sicurezza, le modalità tecniche del suo smaltimento. L'alternativa? Introdurre sul mercato batterie con standard e normazioni di sicurezza cinesi. Un altro esempio: l'idrogeno. Vogliamo essere noi a stabilire le modalità di stoccaggio, d'immagazzinamento e di trasporto. Terzo esempio: il digitale. Abbiamo interesse a perdere terreno competitivo in questo ambito strategico? Ultimo esempio: oggi - rammenta Lensi - all'ordine del giorno ci sono l'intelligenza artificiale e la block chain: due enormi temi strategici sui quali è indispensabile, prevedere delle norme precise perché laddove c'è il bisogno di sicurezza, c'è bisogno di misurabilità e di confronto»

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Lensi: «L'Italia ha una grande opportunità con la presidenza del Comitato Cen»

Già perché l'Uni, associazione con 4.382 soci, tra cui Confindustria, Consiglio nazionale degli ingegneri, Inail, Confcommercio e molti altri: «è un grande sistema multi stakeholder. Con oltre 50 Commissioni tecniche composte da migliaia di esperti che si siedo-



FONTI ALTERNATIVE

In attesa del via
50 progetti
per il biometano

Laura Serafini — a pag. 9

Biometano, 50 impianti fermi per le incertezze sugli incentivi

Green a ostacoli. Il governo ha annunciato regole più stringenti sei mesi fa, ma non le ha mai scritte. Restano al palo milioni di metri cubi di gas pulito, 1 miliardo di investimenti e 1,9 miliardi del Pnrr

Laura Serafini

Il conflitto in Ucraina ha posto con urgenza la necessità di trovare fonti di energia per ridurre la dipendenza dall'estero. Soprattutto per il gas. Accade però che in Italia ci siano circa 50 impianti in via di autorizzazione o di costruzione per la produzione di biometano da rifiuti: se entrassero in funzione potrebbero produrre centinaia di milioni di metri cubi di gas, per di più pulito. Però tutto è fermo perché sei mesi fa, il governo ha annunciato il cambio delle regole del gioco attraverso la legge di recepimento della direttiva Red2 (senza peraltro mai declinarle in un testo di decreto attuativo). I gestori degli impianti da mesi non hanno più alcuna visibilità su come si formerà la tariffa di vendita del biometano dopo il 31 dicembre 2022, per cui hanno dovuto sospendere ogni attività e con loro le banche che avrebbero finanziato i business plan per investimenti complessivi superiori al miliardo di euro. Beffa nella beffa, poi, lo stop all'iter autorizzativo che può arrivare fino a 7 anni, rischia di vanificare i fondi stanziati nel Pnrr, 1,9 miliardi destinati ai comuni o alle autorità d'ambito che attraverso forme di partenariato pubblico-privato contribuiscano alla realizzazione di questi impianti.

Lo sviluppo di sistemi che producono metano attraverso la decomposizione di materiali organici è stato spinto da un decreto del 2018 che introduceva un sistema di incentivazione fino a fine 2022, con l'obiettivo di sostenere una produzione fino a un miliardo di metri cubi di gas. Il sistema — tuttora in essere per gli impianti che entrano in esercizio entro il 2022 — pre-

vede che il gestore venda il biometano sul mercato e che riceva dal Gse un certificato di immissione al consumo, il cui valore è proporzionale alle quantità di metri cubi di biometano prodotto. Il vantaggio di questo meccanismo è che protegge il gestore dalle impennate del costo dell'energia, visto che si tratta di impianti energivori, perché può recuperare il costo di produzione vendendo il biometano sul mercato.

Le lungaggini dei tempi autorizzativi hanno svuotato il senso del decreto del 2018: a fine 2021 erano entrati in funzione impianti che producono circa il 13% del target di oltre un miliardo (siamo a circa 150 milioni di metri cubi prodotti). Tanto che al mercato era stato lasciato intendere che ci sarebbe stata una proroga fino al giugno 2026. Senonché nell'autunno 2021, con la legge di recepimento della direttiva Red2, è stato annunciato un nuovo metodo di incentivazione da declinare in un decreto ministeriale che avrebbe dovuto coordinare la norma precedente con quella nuova. Un decreto che, però, ad oggi ancora non ha visto luce. Ci sono stati, però, rumors sulla base dei quali è stato impostato un fitto negoziato tra associazioni di categoria, in particolare Eletticità Futura, e il ministero per la Transizione ecologica. È emerso, così, che l'idea era quella di introdurre un contributo di incentivazione fisso per i gestori, i quali però avrebbero dovuto vendere il biometano al Gse ricevendo in cambio un prezzo equivalente di megawattora di 40 euro, poi salito a 60 euro dopo i negoziati. E un contributo in conto capitale pari al 20%, poi forse elevato al 40 per cento. Correttivi comunque giudicati insufficienti per gli impianti che hanno già ottenuto una Via o realizzati in partnership con il pubblico,

perché passati attraverso gare basate su parametri di business plan che venivano stravolti. Per questi viene chiesta una proroga tout court del decreto del 2018. Per gli altri, invece, un nuovo regime potrebbe essere accettato ma solo a patto di un incentivo indicizzato al prezzo di mercato del metano, sulla scorta del modello di alcuni paesi europei.

Tutto questo, però, veniva discusso prima della guerra in Ucraina. Con le nuove regole oggi un gestore si troverebbe nella paradossale situazione di comprare gas o energia elettrica a prezzi ben superiori a 100 euro a megawattora e a dover vendere il biometano a 60 euro. Dopo l'inizio del conflitto dal Mite non è arrivata più alcuna indicazione. «È urgente prorogare le attuali regole sul biometano per salvare i progetti già in sviluppo e per sbloccare i nuovi investimenti», dice il presidente di Eletticità Futura, Agostino Re Rebaudengo, il quale è presidente anche di Asja, che sta realizzando 4 impianti di biometano in partenariato con autorità d'ambito in Sicilia. Forse solo uno di questi entrerà in funzione prima della fine dell'anno. Ma in questo mercato operano anche Snam, A2a e Iren.

I fondi del Pnrr stanziati per il biometano da rifiuti sono destinati solo a comuni e autorità d'ambito che abbiano affidato con gara la realizzazione a un privato. Essi conferiscono i rifiuti pagando una determinata tariffa, che possono ridurre utilizzando i fondi del Pnrr. Ma questi finanziamenti hanno una data di scadenza (2026): se si continua di questo passo saranno in pochi a potervi accedere. Sullo sfondo c'è anche l'interlocuzione con Bruxelles che, forse, dopo la guerra in Ucraina non avrebbe nulla in contrario alla proroga degli incentivi previsto dal decreto del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Lo shock energetico

6,5 miliardi

LE FORNITURE AGGIUNTIVE

Sono i volumi aggiuntivi di gas (in metri cubi annui) che saranno garantiti dalla firma di nuovi accordi in Angola e Congo a partire dal 2023-2024.

IN CIFRE

1,1

Miliardi di metri cubi
Il target di produzione di biometano da rifiuti previsto dal decreto Mise del 2018



DOPPIA MISSIONE SUL GAS

Oggi e domani il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani (foto) sarà in Angola e in Congo con il titolare degli Affari esteri, Luigi Di Maio.

140

Milioni di metri cubi
Quelli attualmente in produzione a quattro anni dal decreto Mise

50

Impianti
Gli stabilimenti fase di autorizzazione per 1,2 miliardi di investimenti

1,9

Miliardi
i fondi del Pnrr per il biometano da rifiuti, ma il rischio è che nessuno concorra ai bandi



IMPIANTI GALLEGGIANTI
Rigassificatori,
un commissario
per accelerare

Rigassificatori: un commissario per sveltire gli iter

Celestina Dominelli — a pag. 9

Verso il decreto

Lo strumento servirà
a velocizzare l'installazione
degli impianti galleggianti

Celestina Dominelli

ROMA

Il governo valuta la nomina di un commissario per accelerare la partita dei nuovi rigassificatori galleggianti. Sarebbe questa una delle soluzioni previste nel decreto aiuti che conterrà anche un pacchetto di norme per semplificare le nuove installazioni green e che è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri. I cui tempi, complice la positività del premier Mario Draghi al Covid-19 e la ricerca, non ancora chiusa, della quadratura del cerchio sugli interventi da mettere in campo, potrebbero slittare alla prossima settimana. Una data ancora non c'è e un'eventuale convocazione non potrà comunque arrivare prima di venerdì dal momento che due ministri dell'esecutivo, il titolare della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, e quello degli Affari Esteri, Luigi Di Maio, saranno impegnati oggi e domani, insieme all'ad di Eni, Claudio Descalzi, nelle due nuove tappe del tour del gas (Angola e Congo) che il governo ha messo in pista per velocizzare la diversificazione

energetica e che andrà avanti nonostante l'assenza del premier.

Quest'ultimo ieri ha contattato telefonicamente il presidente del Congo, Denis Sassou N'Guesso, per ribadire i piani già concordati che dovrebbero assicurare ulteriore fieno in cascina in modo da allentare progressivamente il cordone che lega la penisola al gas russo. I numeri definitivi saranno individuati guardando alle prospettive commerciali e ai possibili sviluppi, ma le stime che circolano in queste ore si spingono a ipotizzare fino a 1,5 miliardi di metri cubi annui di forniture aggiuntive dall'Angola a partire dal 2024 con una prima tranche di 500 milioni di metri cubi che dovrebbe essere disponibile già per il prossimo inverno. Mentre dal Congo l'asticella dovrebbe segnare fino a 5 miliardi di metri cubi l'anno in più di gas naturale liquefatto gradualmente a partire dal 2023 quando è previsto l'avvio del nuovo progetto Gnl con cui Eni intende valorizzare la quota non assorbibile dal mercato domestico dei volumi di gas del permesso Marine XII abilitando l'esportazione attraverso un'infrastruttura di liquefazione modulare e mobile.

Insomma, il governo spinge sulla diversificazione e contestualmente lavora ad aumentare la capacità di rigassificazione della penisola per ora ferma ai tre impianti attualmente esistenti (Rovigo, Livorno e Panigaglia per complessivi 16 miliardi di

metri cubi). Per questa ragione, nel decreto in lavorazione sarebbe prevista l'istituzione di un commissario ad hoc per sveltire l'installazione e le procedure di autorizzazione dei due impianti galleggianti (Fsr), da circa 5 miliardi di metri cubi annui ciascuna, per le quali il governo ha dato mandato a Snam di procedere sul mercato. Il commissario, che coinciderebbe con il presidente della Regione in cui l'impianto sarà installato, servirà dunque ad accelerare i tempi dell'entrata in servizio. La società avrebbe già avviato una negoziazione esclusiva per l'acquisto di un mezzo che dovrebbe essere ormeggiato nel Comune di Piombino.

Proprio nella cittadina toscana il ministro Cingolani ha incontrato il sindaco la scorsa settimana e sta conducendo una delicata trattativa per ottenere il via libera all'installazione che dovrebbe avvenire, sempre secondo quanto ipotizzato dal titolare del Mite, entro la metà del 2023. Ma è chiaro che il governo, sfruttando la carta dei commissari - che sembrerebbe, invece, non convincere sul fronte della semplificazione degli iter dei nuovi impianti rinnovabili -, vuole accelerare la tempistica, anche per il secondo impianto. Snam sta infatti cercando un'altra nave, probabilmente da noleggiare, la cui localizzazione dovrebbe essere nell'Alto Adriatico e per la quale ci sarebbero già dei contatti in corso con alcuni armatori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra gli esperti prevalgono i commercialisti, ma il 94% è senza incarico

I professionisti

Gli avvocati sono 241, 19 i dirigenti, soltanto due i consulenti del lavoro

I numeri non proprio scintillanti delle composizioni negoziate, soprattutto rispetto alle 10mila istanze attese non sembrano essere condizionati in maniera significativa dalla disponibilità degli esperti che, sicuramente scarsa all'inizio, anche per i requisiti messi all'ingresso, ora è senza dubbio in grado di fare fronte alle richieste.

Al 15 aprile, sono infatti in tutto 1.787 gli esperti iscritti agli elenchi regionali, con quasi un quarto dei quali concentrato in Lombardia.

La quasi totalità degli esperti è poi rappresentata da dottori commercialisti, in tutto 1.525, mentre gli avvocati sono 241, i dirigenti d'impresa 19 e soltanto due i consulenti del lavoro. Una presenza al momento largamente inutilizzata però, visto che sono solamente 107 i professionisti ad avere avuto un incarico, tre ne hanno avuti due. In sostanza quasi il 94% degli iscritti si trova nella condizione di non avere mai ricevuto neppure un'istanza da trattare.

Molto si è discusso, e anche polemizzato a dire il vero, sull'iscrizione al registro esperti e sui requisiti, almeno prima che il

ministero della Giustizia intervenisse a chiarire meglio la natura degli incarichi rilevanti che possono essere fatti valere. Un prerequisito determinante infatti, per l'iscrizione è, per commercialisti e avvocati iscritti da almeno cinque anni nell'albo, avere una comprovata esperienza nella ristrutturazione aziendale e della crisi d'impresa (requisito, poi, variamente articolato per i consulenti del lavoro e i professionisti non iscritti ad ordini professionali). Ulteriore requisito per richiedere l'iscrizione è la frequenza di un corso di formazione, della durata di 55 ore.

Tutti elementi che hanno portato nei fatti a un debutto, a metà novembre, del nuovo istituto in assenza di esperti aderenti al profilo richiesto dal Ministero. Partenza difficile, quindi, e tuttavia ora il numero è assolutamente sovrabbondante, e anzi destinato verosimilmente a crescere nelle prossime settimane, tanto da fare apparire, per certi versi incongrue, le discussioni sulle rigidità dei paletti messi all'ingresso come elementi di penalizzazione per i più giovani tra i professionisti, quelli meno in grado di dimostrare la precedente esperienza nella materia della crisi d'impresa. Alla prova dei fatti, almeno per ora, l'istituto fa fatica a essere compreso e, in questo senso, potrebbe partire a breve una diffusa campagna informativa da parte del ministero della Giustizia.

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

TORRE DI CONTROLLO

Il Trattato del Quirinale? Di fronte alla guerra in Ucraina Macron l'ha già dimenticato e fa scelte diverse dall'Italia

DI TINO OLDANI

«Tornerò a Kiev, ma per fare la differenza». Con la solita aria da primo della classe, Emmanuel Macron ha risposto così alla tv France 5 quando gli è stato chiesto perché non si è ancora recato a Kiev in segno di solidarietà, come hanno fatto altri capi di stato e di governo. La risposta mi ha ricordato la celebre battuta del Marchese del grillo, interpretato da Alberto Sordi. Ma l'ego ipertrofico di Macron, il suo sentirsi superiore ai suoi pari grado europei, non è certo una novità, e non stupisce che lo stia esibendo senza ritegno negli ultimi giorni della campagna elettorale per l'Eliseo, con il ballottaggio decisivo fissato per domenica 24 aprile. Nella sua risposta, tuttavia, si intravede qualcosa di più importante: la guerra in Ucraina sta diventando una cartina di tornasole sulla presunta unità europea. Parimenti, da un punto di vista italiano, questa cartina sta facendo chiarezza anche sul Trattato del Quirinale tra Italia e Francia firmato l'autunno scorso, un accordo celebrato in pompa magna dai giornali, ma giudicato discutibile da *Italia Oggi*, essendo ben nota la voglia di Macron di fare dell'Italia un valletto della Francia.

Quel trattato, fin dal titolo, si propone di attuare «una cooperazione bilaterale rafforzata» tra Italia e Francia. L'articolo 1, intitolato «Affari esteri», nei suoi sei paragrafi afferma che «le Parti si impegnano a sviluppare il loro coordinamento e a favorire la sinergia tra le rispettive azioni a livello internazionale». Oltre a una consultazione sistematica tra i due governi, il trattato afferma che Italia e Francia agiranno d'intesa per «favorire lo sviluppo di un approccio comune in seno all'Unione europea, in particolare sulle questioni relative alle sfide globali e alla governance multilaterale». Il tutto poiché le Parti concordano che, tra i principi e gli obiettivi comuni, vi sono «il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, nonché la tute-

la e la promozione dei diritti umani».

Belle parole, di cui non si è vista alcuna traccia, quanto a lavoro comune, dopo l'aggressione di Vladimir Putin in Ucraina. La Francia di Macron e l'Italia di Mario Draghi, fateci caso, sono andate avanti ciascuna per conto proprio. Idem dicasi per quanto riguarda la Francia e l'Unione europea. Qualche esempio. Tre giorni dopo l'invasione russa, il 27 febbraio, Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione Ue, non esita a dire: «L'Ucraina è una di noi, la vogliamo nell'Unione europea». Il 22 marzo, dopo l'intervento in diretta di Volodymyr Zelensky al parlamento italiano, Draghi si dice d'accordo con Ursula e afferma: «L'Italia vuole l'Ucraina nell'Unione europea». Tuttavia, Macron non è dello stesso avviso: «Possiamo aprire oggi un processo di adesione con un paese in guerra? Non penso proprio». Come lui, la pensa il premier olandese Mark Rutte: «Non esiste un percorso accelerato di adesione all'Ue».

Rispetto a Rutte, Macron prova a dare un colpo al cerchio e uno alla botte: prima lascia uno spiraglio e dice che «sarebbe ingiusto» chiudere la porta a Kiev, «ingiusto dire mai alle sue aspirazioni europeiste». Ma poi aggiunge che «occorre fare attenzione agli equilibri della regione». Un messaggio per Putin, l'aggressore, il convitato di pietra di Francia e Germania. Macron lo incontra e lo sente al telefono più volte, prima e dopo l'invasione dell'Ucraina, ma senza ottenere mai nulla. Salvo annunciare, ma solo l'altro ieri, che non lo incontrerà più, dopo avere appreso che Putin ha decorato i soldati responsabili della strage di civili a Bucha. Resta ora da scoprire, in caso di rielezione all'Eliseo, come Macron reagirà di fronte al «percorso accelerato» di adesione dell'Ucraina all'Ue messo in atto da Ursula von der Leyen in occasione della sua recente visita a Kiev e proseguito a tamburo battente con la restituzione del questionario di adesione, compilato da Ze-

lensky a tempo di record.

Draghi, intanto, è sempre più atlantista, d'accordo con Joe Biden su tutto, in primo luogo nel dare aiuti concreti a Kiev con la fornitura di armi, approvata dal Parlamento. E quando da Mosca hanno bollato come «indecente» la posizione dell'Italia, accusata di ingratitudine per i presunti aiuti russi durante il Covid, il premier italiano ha risposto a muso duro: «Di indecente ci sono solo le stragi in Ucraina». Un sostegno a Kiev confermato nell'intervista di Draghi al Corriere della sera: «I termini della questione sono chiari: da una parte c'è un popolo che è stato aggredito, dall'altra parte c'è un esercito aggressore. Qual è il modo migliore per aiutare un popolo aggredito? Le sanzioni sono essenziali per indebolire l'aggressore, ma non riescono a fermare le truppe nel breve periodo. Per farlo bisogna aiutare direttamente gli ucraini, ed è quello che stiamo facendo. Non farlo equivarrebbe a dire loro: arrendetevi, accettate schiavitù e sottomissione, un messaggio contrario ai nostri valori europei di solidarietà».

Con Biden, invece, non è per nulla d'accordo Macron, e quando il presidente Usa accusa Putin di «genocidio» in Ucraina, il capo dell'Eliseo dichiara subito dopo di non essere d'accordo su tale termine, convinto che «l'escalation delle parole non serva alla causa della pace». Un distinguo semantico e politico che Zelensky ha accolto male («Ci ferisce molto il rifiuto di genocidio»), il che è probabilmente la vera causa del non-viaggio a Kiev di Macron, dove è probabilmente persona non gradita, come è successo al presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier, già strenuo difensore del gasdotto russo Nord Stream 2. Inutile fingere di non vedere: il Trattato del Quirinale, in questa fase, è stato accantonato da entrambe le parti. Da Macron con il suo narcisistico senso di superiorità in Europa, sconfessato dai fatti, e da Draghi con il suo atlantismo filo-Usa. Non è detto che sia un male.

— © Riproduzione riservata —

Il Senato: quarta cessione a rischio frodi

Il parere

Il servizio Bilancio
boccia l'emendamento
approvato da Montecitorio

Quarta cessione dei crediti a rischio frodi. Il dubbio viene sollevato dal servizio bilancio del Senato nelle note di lettura che accompagnano la legge di conversione del decreto Bollette. Rendendo, così, sempre più evidente come la norma uscita da Montecitorio dovrà essere sottoposta a una ulteriore revisione.

L'articolo 29 bis inserito dalla Camera nel Dl 17/2022 - va ricordato - introduce una quarta cessione dei crediti fiscali. Questa sarà possibile solo per le banche, «in relazione ai crediti per i quali è esaurito il numero delle possibili cessioni» e solo a favore dei propri correntisti. Questa norma è stata, però, oggetto immediato di critiche da più direzioni: imprese, banche, gli stessi parlamentari.

A questo coro si aggiunge adesso, con argomenti diversi, anche il servizio bilancio di Palazzo Madama che, dopo avere riepilogato tutte le ultime modifiche alla materia, commenta la versione finale della norma. E spiega che «in assenza di ulte-

riori specificazioni normative, i nuovi cessionari possono ben essere soggetti non in possesso di alcuna qualificazione», come invece erano banche, assicurazioni e intermediari finanziari, precedentemente individuati come destinatari dei crediti.

Per questo motivo - prosegue la nota di commento - «appare necessaria la valutazione del Governo in ordine all'impatto delle nuove previsioni rispetto all'efficacia delle azioni di contrasto alle frodi nel settore». La vecchia regola, insomma, sembrava assicurare un presidio maggiore nella circolazione di questi bonus.

Non solo. Da Palazzo Madama sottolineano anche il rischio che,

dalle numerose modifiche di questi mesi, venga fuori un quadro in qualche modo difficile da gestire: «Si suggerisce inoltre - spiega la nota - di svolgere un approfondimento al fine di valutare la ragionevolezza e la coerenza della disciplina della materia in esame nel suo complesso, così come la stessa risulterà in conseguenza dei numerosi interventi che si sono succeduti nel tempo».

Anziché procedere con modifiche continue, allora, prima o poi sarà necessario fermarsi per valutare il funzionamento del meccanismo che è stato modellato in questi mesi.

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RICHIAMO
Da valutare
la coerenza
della materia
delle cessioni
dopo tutte
le ultime
correzioni



Una circolare del Ministero dell'interno che conferma la lettura già fornita dall'Anci

In comune la riunione è online

Sì alle sedute da remoto. Anche nella fase post pandemia

DI MATTEO BARBERO

Enti locali, riunioni online anche nella fase post pandemia. Ieri è arrivato il via libera del Viminale, che conferma la lettura già fornita dall'Anci. Con la circolare n. 33/2022, il Ministero dell'Interno ha parzialmente rivisto l'orientamento restrittivo contenuto nel proprio precedente parere 10/2021, ammettendo la possibilità di adottare, anche a legislazione vigente, un regolamento ad hoc. Durante la fase acuta del Covid, l'art. 73 del dl 18/2020 ha consentito di svolgere le sedute da remoto o in modalità mista pur in assenza di una disciplina regolamentare. Dal 1° aprile scorso, però, è cessato lo stato di emergenza connessa all'emergenza epidemiologica e dunque, la norma in questione non trova più applicazione, non essendo stata prevista una ulteriore proroga della sua efficacia. Da qui, il dubbio se sia pos-

sibile continuare ad avvalersi delle modalità di riunioni in videoconferenza. In una recente nota, Anci aveva dato risposta affermativa, precisando che tutti i regolamenti adottati prima e durante lo stato emergenziale continuano ad essere efficaci. Ovviamente, argomentava Anci, stesso ragionamento vale per gli enti che, dopo il 31 marzo, si sono dotati o si doteranno di tale strumento regolamentare. Ora la questione trova l'assenso anche del Viminale, che in passato, come detto, aveva ritenuto necessaria una previa autorizzazione legislativa. La circolare n. 33, invece, supera questo limite: richiamando un parere reso dall'Avvocatura Generale dello Stato, essa infatti conclude ritenendo che «gli enti locali possano, nell'ambito della propria potestà regolamentare, disciplinare lo svolgimento delle proprie riunioni in videoconferenza o in modalità mista, nel rispetto della legge, dello Statu-

to e dei criteri di trasparenza e tracciabilità, identificabilità con certezza dei partecipanti, sicurezza e protezione dei dati personali, nonché adeguata pubblicità delle sedute e regolare svolgimento delle stesse: criteri anche richiamati nell'art. 73 del dl succitato, come condizioni per il ricorso alle modalità non in presenza, che si ritiene valgano anche al di là del periodo emergenziale». A tal fine si ritiene necessaria l'adozione di un apposito regolamento, ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 Tuel (che tenga conto anche delle peculiarità dei diversi organi degli Enti locali), in quanto la possibilità di utilizzare la modalità di riunione in videoconferenza, in assenza di una specifica disciplina regolamentare, che ne preveda e disciplini l'impiego anche in via ordinaria, era consentita e giustificata solo dalla disciplina normativa emergenziale, ora non più in vigore.

— © Riproduzione riservata —

The image shows a small version of the article's first page at the top, with the headline 'In comune la riunione è online' and a sub-headline 'Sì alle sedute da remoto. Anche nella fase post pandemia'. Below this is a promotional poster for 'L'Arte in Cucina'. The poster features a woman in a black dress and text that reads: 'L'Arte in Cucina', 'OGNI LUNEDÌ DAL 2 MARZO ORE 21,30 (AMBERO ROSSO) sky 137+15', and 'CONDIZIONE FULLPAG ABBONATI'.

159329